

PIANIFICAZIONE LINGUISTICA E IDENTITÀ: IL CASO EMBLEMATICO DELL'ESPERANTO

di **Davide Astori**

Nulla vi è di più pregiudiziale della convinzione che una lingua pianificata non contempli un'operazione identitaria: ne sono chiari esempi almeno lo *'ivrit*, rinato proprio su istanze di identità nazionale, o in altra ottica le lingue tolkeniane, che poggiano sulla base mitologica del *Silmarillion*, o ancora il *kiswahili*, strumento di unificazione politico-culturale, per non affrontare tutti quegli esempi di pianificazione operata all'interno di lingue cosiddette naturali (un solo esempio a noi particolarmente vicino per luogo e tempo, la "fascistizzazione" dell'italiano negli anni Trenta e Quaranta), testimoni della matrice ideologica di ogni possibile volontà pianificatrice.

Emblematico, nell'ambito delle lingue pianificate, è l'Esperanto¹, per i motivi che saranno di seguito brevemente elencati in questo contributo²: da un lato per suffragare l'ipotesi della generalità del piano identitario anche in una lingua pianificata, secondariamente per la particolare matrice ideale e culturale da cui è emerso.

L'idea di una lingua universale, che accompagnò Zamenhof dall'età liceale quando, insieme a qualche amico, andava alla ricerca di un mezzo di comunicazione per l'umanità tutta, esigenza sentita sulla propria pelle, nelle lotte etniche della sua terra natale, trovò un *humus* culturale profondo e attivo in tutta l'Europa di fine Ottocento. Il programma si presenta molto più articolato e complesso di quanto superficialmente si potrebbe credere. L'idea di una lingua universale, strumento privilegiato di comunicazione per l'umanità, sarebbe dovuto essere, agli occhi del suo inventore, solo il primo passo di una riflessione

¹ Per prime informazioni in lingua italiana sulla *Lingvo internacia*, v. almeno il sito della Federazione Esperantista Italiana [FEI] (www.esperanto.it) e la seguente minima bibliografia: Astori (1994); Astori (1996); Astori (2006); Chiti-Batelli (1987); Gobbo (1998); Gobbo (2005); Lamberti (1991); Selten (1997); Vitali (1998).

² Quanto segue è tratto, nella sostanza, da Astori (2007), cui si rimanda per ulteriori approfondimenti e bibliografia. Le traduzioni dei brani proposti sono dell'autore del presente contributo; per gli originali si rimanda all'appena citato Astori (2007) o a Zamenhof (1929).

ben più ambiziosa: l'Esperanto sarebbe stato solo un viatico per il contributo alla creazione, nel mondo di una cultura comune, di un sentire comune, di una comunione d'intenti; lo storico del movimento esperantista Privat (1923) 10 avrebbe condiviso l'idea che 'krei novan lingvon estas kvazaŭ iniciati novan religion', affermando che un motivo etico era alla base del movimento delle origini. Come l'Esperanto sarebbe stato lingua-ponte fra le lingue, seconda lingua di tutti che – concepita come realtà mediale – avrebbe dovuto tutelare le varie lingue del pianeta e anzi (paradossalmente) promuoverle, così una nuova cultura mondiale – basata sui fondamenti della tolleranza e della reciproca comprensione – avrebbe contribuito al migliore rapporto fra i popoli offrendosi come terreno comune in cui ognuno, pur nella sua diversità, avrebbe potuto portare se stesso in un rapporto rispettoso e costruttivo con gli altri. Il conflitto più aspro fra culture, tema privilegiato da Zamenhof, si delineava da subito nell'ambito religioso: come una lingua-ponte, pur nella tutela delle native, avrebbe potuto contribuire al miglioramento della comunicazione nel mondo, così una religione-ponte (*pontoreligio*), nei medesimi termini dell'Esperanto, avrebbe aiutato il progresso dell'Umanità.

Il progetto, che nell'ancora troppo profana cerchia dell'Esperanto era definito con l'ambigua e incoerente formula della *interna ideo* (l'idea interna), prese forma propria di lì a pochi anni, nelle teorie dell'*Homaranismo* e nell'intera produzione che ne ha preparato l'*humus* culturale (*in primis* la riflessione *hilelista*) e che lo ha successivamente sviluppato³. Tale

³ Due definizioni tratte dal classico Kökény–Bleiber (1933), riprese da Chiti-Batelli (1999) 69-70:

Interna ideo – La lingua in se stessa è solo una lingua, ma, tanto che essa sia nazionale come internazionale, nasconde in sé determinati sentimenti, idee o anche obiettivi. La lingua nazionale è amata dagli appartenenti a quella nazione. L'esperanto è, allo stesso modo, amato dai suoi adepti, e in particolare da quelli che considerano l'esperanto importante fattore per eliminare la guerra dalla società umana. Come lo stesso Zamenhof ebbe a dire parlando al Congresso del 1906, "a operar costantemente per l'esperanto ci spinge non il pensiero della sua utilità pratica, ma solo il pensiero della santa, grande, fondamentale idea che la lingua internazionale contiene in sé. Quest'idea – voi lo comprendete bene – è quella della fratellanza e della giustizia fra tutti i popoli. Essa ha accompagnato l'esperanto dal primo momento della sua nascita fino ad oggi. Essa ha animato l'autore dell'esperanto, fin da quando era ancora fanciullo ...". Con ogni probabilità moltissimi esperantisti nei primi decenni furono animati da sentimenti e idee consimili; ma molti altri, e fra questi Beaufront e Bourlet, ritennero pericolosa tale concezione e pretesero che si propagandasse l'esperanto solo come lingua pratica, senza quell'aggiunta ideale. L'*interna ideo* non è mai stata chiaramente e

progetto nasce in giovane età e accompagnerà l'intera vita del Nostro: fino al 1901 l'*hilelismo* (poi *homaranismo*) è chiaramente un piano segreto di Zamenhof, che temeva che il suo progetto religioso e filosofico ostacolasse il nascente movimento esperantista. Che il progetto filosofico morale del fondatore fosse più importante di quello linguistico, anche in questo caso è del tutto indubbio. Zamenhof stesso, nella lettera del 21 febbraio 1905 all'amico Micheaux, afferma:

“Dalla più tenera infanzia mi sono dedicato anima e corpo a una sola idea, a un solo sogno a occhi aperti – il sogno dell'unificazione dell'umanità. Questa idea è l'essenza e lo scopo della mia vita intera, la faccenda (afero)

strettamente definita, ma anche nella religione non sono i dogmi la questione principale, e l'*interna ideo* assomiglia molto alla religione. Tuttavia Zamenhof cercò di dare una base ideale più solida all'esperantismo e così nacque la concezione, molto vicina all'*interna ideo*, dell'*homaranismo*.

Homaranismo – Concezione di Zamenhof che egli difese in un'apposita “dichiarazione” e in altri scritti. Secondo il dizionario *Plena Vortaro l'homaranismo* è “dottrina che esige che ognuno consideri e ami gli uomini di ogni nazione come propri fratelli”. I punti più caratteristici e importanti sono i primi due della ricordata “Dichiarazione”. J. Dietterle, curatore dell'*Originala Verkaro*, ha pubblicato tutto il materiale relativo (ivi, pp. 312-343), aggiungendo, tra l'altro, il commento seguente: “L'idea homaranista, di alto valore ideale, ha occupato Zamenhof durante tutta la sua vita e a me sembra che essa fosse per lui ancor più importante che non la stessa idea della lingua internazionale, che a lui evidentemente serviva come via verso l'obiettivo, verso il fine ideale da lui espresso con le parole pressoché sinonime di “hillelismo” e “homaranismo”. Per varie ragioni egli all'inizio ebbe timore a pubblicare le sue idee sotto il suo nome: 1) per la situazione politica nella Russia di allora; 2) per il fatto che egli prevede attacchi e critiche anche da parte dei più fedeli adepti della sua concezione linguistica; 3) perché egli non volle che si mescolassero quelle due idee, per lui rispondenti alla stessa finalità, ma in linea di principio diverse fra loro”. Zamenhof non riuscì a fondare un movimento homaranista, e a ciò fece ostacolo anche lo scoppio della guerra; ma trovò molti, specie fra i pacifisti, che simpatizzarono con la sua concezione. Secondo il punto di vista marxista l'*homaranismo* “sarebbe solo capace di confondere la reale comprensione delle forze sociali esistenti” (Ernest Drezen, *Zamenhof*, 1929, p. 13).

Quanto all'hilelismo, il riferimento è a rabbi Hillel, dottore dell'ebraismo vissuto a cavallo dell'era volgare, fautore di una visione aperta della legge che – secondo un celebre aneddoto – è riassumibile nella massima “ciò che non desideri per te, non fare al tuo prossimo”, così simile alla quasi coeva, ma di poco posteriore, affermazione evangelica. Seguendo il nocciolo della formulazione di Hillel, il primo Zamenhof (ancora profondamente interessato al problema ebraico) propone una religione scarnificata, di carattere aperto e universale, a differenza della vecchia religione a carattere nazionale. I riti si possono preservare, ritiene il nostro, perché rafforzano la partecipazione popolare, ma a patto che prescindano da ogni dogmatismo. Insomma, valga la massima di Hillel e tutto il resto è commento. Secondo le speranze del Nostro, attorno alla religione degli *hileliti* si formerebbe poi una comunità capace, grazie all'adozione di una lingua comune, di farsi popolo. Fondamentale a riguardo è Zamenhof (1901), ben affrontato e discusso da Bevilacqua (2006) anche nei rapporti fra esperanto ed ebraismo.

dell'Esperanto è solo una parte di questa idea – su tutta l'altra parte non ho cessato di pensare e sognare a occhi aperti; e presto o tardi ... Quando l'esperanto non avrà più bisogno di me, farò il passo decisivo verso un piano solo, per il quale mi sto preparando già da tempo ... Questo piano (che ho chiamato Hilelismo) consiste nella creazione di un ponte morale, mediante il quale si possano unire fraternamente tutti i popoli e tutte le religioni ...”.

Relativamente agli ultimi anni della vita, Adam Zamenhof (1960) 39 testimonia:

“L'idea dell'*homaranismo* occupava molto mio padre in quel periodo. Sognava di fondare un centro di cultura di lingua neutrale (*neŭtrallingva kulturejo*), dove gli adepti dell'etica puramente umana (*adeptoj de la pure homa etiko*) potessero riunirsi per discutere di diverse questioni. Intendeva fissare giornate d'appuntamento per tale fine. I simpatizzanti dell'idea (*ideo*) si sarebbero ritrovati per dibattiti amichevoli 'per esercitare il cuore e lo spirito' (*por ekzerci la koron kaj spiriton*)”.

L'occidente, sulla scia del libero pensiero settecentesco, già da tempo andava sintetizzando una cultura mondiale di tolleranza, rispetto, fraternità, uguaglianza, libertà, ed è una coincidenza significativa che, nell'altro lato del mondo al di là dell'Atlantico, proprio in quel medesimo anno, Paul Harris ponesse a Chicago le basi del Rotary, quello che sarebbe stato uno fra i più felici esperimenti di internazionalizzazione dell'ultimo secolo. Il progetto esperantista si radicava dunque senza ambiguità in tale tentativo di nuova *koiné* socio-culturale, con un'intuizione geniale di Zamenhof: quale più efficace strumento di una lingua universale si poteva pensare per avviare un discorso più ampio, culturale e religioso? Il progetto sapeva di poter contare su profonde correnti dell'intellettualità europea: non a caso se ne erano da subito interessati uomini come Tolstoj a est e Chaplin a ovest, e che l'intelligenza francese e inglese, quella che nella sera di sabato 5 agosto 1905 sedeva in parte nel teatro di Boulogne-sur-mer per il primo incontro mondiale, aveva da subito abbracciato e lanciato quel progetto solo all'apparenza utopico.

In parte dissimulati, agli stessi Esperantisti, origini e ideali dell'Esperanto, fra il dramma di due guerre mondiali e il frenetico evolvere del mondo, questo tentativo di globalizzazione *ante litteram* mostra, in filigrana, una supposta matrice di libero pensiero.⁴ Benché non si posseggano documenti di affiliazione (ciò che è facilmente spiegabile con le circostanze del tempo), è accettato il fatto che Zamenhof fosse massone⁵. Già nel 1905, all'interno del primo congresso universale, fu fondata la *Universala Framasona-Ligo*, successivamente ampliata a Bern nel 1913, e nell'occasione si tenne un'intera tornata in esperanto⁶.

Oltre ai rimandi più culturali di tolleranza, internazionalità, fratellanza tipici della visione massonica emersi nella generalità del discorso sino a qui condotto, numerosi sono gli ambiti di analisi che possono suffragare tale ipotesi di lavoro interpretativo.

In primis, forti sono i riscontri dei *Dogmoj de la Homaranismo*⁷ con i testi fondamentali dell'istituzione massonica, che in questa sede non possono essere dettagliati per questioni di spazio.⁸ Leggiamo qualche passo dai *Dogmoj*:

⁴ Cfr. almeno Moramarco (1995) 354-355: "Massoneria e fratellanza linguistica: contributi massonici alla lingua esperanto".

⁵ RM (1974) 179; Beretta (1994); Berényi (1995).

⁶ Reinhold (1999) 89 e 291. Nello stesso anno la rivista *Homaro* (1, 1, 2-8 – editore Julio Mangada Rosenörn), edita dalla 'Esperanta Framasona Asocio' di Madrid, pubblica un articolo dal titolo "Deklaracio pri Homaranismo", articolo che fu poi riprodotto come brochure a sé: cfr. Caubel (1959) 7 e Zamenhof (1929) 338 nota.

⁷ Appaiono nel numero del febbraio 1906 della *Ruslanda Esperantisto* i *Dogmi dell'Homaranismo*: Zamenhof ha 46 anni, l'Esperanto ufficialmente 19. Sono uno fra gli aspetti più controversi dell'Esperantismo: frutto di una riflessione almeno decennale, riflessione in parte affiancata alle problematiche sioniste di fine Ottocento cui Zamenhof si avvicinò per allontanarsene già dal 1897, il testo è certo uno degli strumenti più adatti per entrare nell'intimo del creatore dell'Esperanto. I *Dogmi*, con l'Esperantismo, hanno e non hanno a che fare: da subito Zamenhof dichiarò ufficialmente che l'*Homaranismo* era una visione del mondo affermata come uomo, non come creatore dell'Esperanto, e di quel suo credere che mai abbandonò sino alla morte avvenuta nel 1917 volle sempre, per necessità o per scelta è difficile dire, fare un concetto altro e avulso dall'Esperanto e dagli ideali del Movimento che a livello internazionale andava diffondendo la lingua, in un'ambiguità che non sarà mai sciolta: l'affermazione, attenuata, soprattutto a seguito dell'esperantismo francese, che l'ideale homaranista "presenta il mio credo puramente privato" e "prospetta solo un indefinito sentimento di fratellanza e di speranza" (OV 339), si trova altrimenti espressa l'idea che, per "render possibile giustizia e fratellanza fra i popoli" è indispensabile superare ogni nazionalismo, particolarismo e discriminazione, dar vita a un fondamento linguistico universale e religioso e morale valido per l'intera umanità, e in ciò hilelismo/homaranismo ed esperanto "sono strettamente connesse fra loro e inscindibili: allo stesso modo di come l'hilelismo non potrà esistere senza una lingua neutrale, così l'idea di una lingua neutrale non potrà mai realizzarsi senza l'hilelismo" (OV 323).

Homaranismo (Hilelismo)

L'*Homaranismo* si pone come fine un'umanità pura e un'assoluta giustizia e uguaglianza fra le genti.

L'idea dell'*Homaranismo* nacque da quella precedentemente esistente di *Hilelismo*, dalla quale si distingue per il fatto che l'*Hilelismo* era relativo a un solo gruppo umano, mentre l'*Homaranismo* comprende tutti i popoli e le religioni.

L'*Homaranismo* è un insegnamento che, non strappando l'uomo alla sua Patria naturale, né alla sua lingua, né al suo mondo religioso, gli dà la possibilità di evitare qualsiasi tipo di falsità e di contraddizione nei suoi principi religioso-nazio-

Homarano significa, etimologicamente, "membro dell'umanità (*ano de homaro*)", e, secondo le parole dello stesso Zamenhof, "membro della famiglia umana". Se l'*Homaranismo* è una filosofia, o una religione, o una visione del mondo è difficile dire: è almeno il frutto del percorso di riflessione di un uomo che ha dedicato gratuitamente la vita a un ideale che, se non ha prodotto bene vistoso, certo non ha generato male. Criticando ogni tipo di nazionalismo e di particolarismo, centrandosi intorno ai concetti di *reciproka frateco*, *egaleco* e *justeco*, intende porre su un piano di assoluta parità le credenze di tutti gli essere umani, nella speranza di giungere alla realizzazione di un universalismo che garantisca pace, prosperità e benessere per l'intera umanità.

⁸ Riportiamo solo minimi esempi significativi, da rileggersi poi nella prospettiva della riflessione zamenhofiana. Dagli *Antichi doveri* codificati da Anderson nel 1723 (il primo estremamente consonante con la visione laico-naturale della religione in Zamenhof, l'altro molto vicino ai dogmi 11 e 12): "[...] I. Concernente Dio e la religione. Un muratore è tenuto per la sua condizione a obbedire alla legge morale; e se intende rettamente l'Arte non sarà mai un ateo stupido né un libertino irreligioso. Ma sebbene nei tempi antichi i Muratori fossero obbligati in ogni Paese ad essere della religione di tale Paese o Nazione, quale essa fosse, oggi peraltro si reputa più conveniente obbligarli soltanto a quella Religione nella quale tutti gli uomini convengono, lasciando loro le loro particolari opinioni; ossia essere uomini buoni e sinceri o uomini di onore ed onestà, quali che siano le denominazioni o le persuasioni che li possono distinguere; per cui la Muratoria diviene il Centro di Unione, e il mezzo per conciliare sincera amicizia fra persone che sarebbero rimaste perpetuamente distanti. [...] III. Delle Logge. Una loggia è un luogo dove i Muratori si raccolgono e operano; per cui tale assemblea, o debitamente organizzata società di Muratori, è chiamata una Loggia, e ogni fratello deve appartenere ad una ed essere soggetto alle sue norme e ai regolamenti generali". E ancora, da rileggere in parallelo all'afflato universalistico ed etico zamenhofiano, alcuni stralci dalla "Identità del Grande Oriente d'Italia" (www.grandeoriente.it): "La Massoneria del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani è un Ordine iniziatico i cui membri operano per l'elevazione morale e spirituale dell'uomo e dell'umana famiglia. La natura della Massoneria e delle sue istituzioni è umanitaria, filosofica e morale. Essa lascia a ciascuno dei suoi membri la scelta e la responsabilità delle proprie opinioni religiose, ma nessuno può essere ammesso in Massoneria se prima non abbia dichiarato esplicitamente di credere nell'Essere Supremo. [...] Essa stimola la tolleranza, pratica la giustizia, aiuta i bisognosi, promuove l'amore per il prossimo e cerca tutto ciò che unisce fra loro gli uomini ed i popoli per meglio contribuire alla realizzazione della fratellanza universale. La Massoneria afferma l'alto valore della singola persona umana e riconosce ad ogni uomo il diritto di contribuire autonomamente alla ricerca della Verità. Essa inizia soltanto uomini di buoni costumi, senza distinzione di razza o di ceto sociale. [...]".

nali e di comunicare con gli uomini di ogni lingua e religione su un fondamento neutrale-umano, su principi di reciproche fratellanza, uguaglianza e giustizia.

Gli *homaranoj* sperano che, per mezzo di una comunicazione costante e reciproca sulla base di una lingua neutrale e di principi e costumi religiosi-neutrali, gli uomini un giorno si fonderanno in un solo popolo neutrale-umano, ma ciò si farà poco per volta, senza sottolineature e senza alcuna frattura. [...]

Lo stupefacente successo del congresso di Boulogne convinse gli iniziatori dell'*Homaranismo* che un'assoluta giustizia, uguaglianza e fraternità fra i popoli è totalmente possibile nella pratica. Perciò decisero di proporre a tutti gli amici della giustizia fra i popoli di unirsi in un gruppo separato, che fra gli amici della Lingua Internazionale presentasse una sezione a parte [...].

Gli *homaranoj* sono convinti di poggiare su un fondamento di assoluta verità, che presto o tardi dovrà vincere per quanto lungo sia il tempo in cui il mondo dovesse combatterlo; ogni sciovinismo nazionalista o religioso e ogni mira di un popolo a governare sopra altri, in quanto basata su falsità e violenza, presto o tardi dovrà scomparire; l'*Homaranismo*, basato non su condizioni politiche contingenti dell'esistenza di uno o un altro popolo, non su dogmi religiosi inventati, non su dottrine o correnti della moda del periodo, ma sul vero assoluto, di ogni luogo e di ogni tempo, è il solo ideale politico-religioso che l'umanità futura potrà avere, il solo ideale che ogni padre con la coscienza pura può tramandare ai suoi figli senza il timore che un cambiamento delle condizioni di vita strapperà quell'ideale dal loro petto e li lascerà nella vita nel mezzo di una strada senza alcun programma e appoggio spirituale, come accadde con noi con diversi ideali senza fondamento trasmessici dai nostri antenati. [...]

Dichiarazione sull'Homaranismo

Sono un *homarano*: ciò significa che mi comporto nella vita abbracciando i principi che seguono:

I.

Sono un uomo e guardo all'intera umanità come a una famiglia; considero la divisione di essa in popolazioni diverse reciprocamente nemiche e in comunità religioso-nazionali come una delle più grandi infelicità che presto o tardi deve scomparire e alla cui scomparsa devo mirare secondo le mie possibilità.

II.

Vedo in ogni uomo solo un uomo, e valuto ogni uomo solo secondo il suo valore personale e le sue azioni. Ogni offesa o pressione a un uomo per il fatto che appartiene a una popolazione, una lingua, una religione o una classe sociale diverse da me la ritengo un atto di barbarie.

III.

[...]

IV.

[...]

V.

Sono convinto che nella propria vita privata ogni uomo ha il pieno e indiscutibile diritto di parlare la lingua o dialetto che gli è più gradito, e professare la religione che maggiormente lo soddisfa, ma nel comunicare con uomini di diversa lingua o religione deve sforzarsi di utilizzare una lingua neutrale e vivere secondo un'etica e dei costumi neutrali. [...] Nei luoghi in cui si scontrano popolazioni differenti è desiderabile che nelle istituzioni pubbliche sia usata una lingua neutrale-umana, o che almeno oltre ai luoghi di cultura di lingua nazionale esistano anche scuole speciali e istituzioni culturali con lingua neutrale-umana, affinché tutti quanti lo desiderino possano attingere a una

cultura ed educare i propri figli in uno spirito neutrale umano scevro da sciovinismo.

VI.

Poichè credo che il reciproco conflitto non cesserà mai finchè gli uomini non si saranno abituati a porre il nome “uomo” al di sopra del nome della popolazione, e poichè il troppo impreciso termine “popolo” offre spesso la causa allo sciovinismo nazionalista, discussioni e abusi e spesso con odio divide fra loro i figli della stessa terra e persino della stessa etnia, per cui alla domanda, a quale popolo io mi ascriva, rispondo: sono un *homarano*; solo quando mi si domanda nello specifico del mio regno, provincia, lingua, origine o religione, dò riguardo ad esse risposte precise.

VII.

[...]

VIII.

[...]

IX.

Conscio che la lingua dev'essere per l'uomo non un fine ma solo un rimedio, non uno strumento per dividere ma per unire, e che lo sciovinismo linguistico è una delle cause principali di odio fra gli uomini, non devo mai guardare a una lingua nazionale o a un dialetto come a una mia cosa sacra, come qualcosa da amare, né fare di essa un mio stendardo di battaglia. [...] Qualunque sia la mia lingua materna o personale, devo possedere anche quella lingua neutrale-umana che i miei contemporanei utilizzano per i rapporti internazionali, affinché io non necessiti per mia colpa di imporre ad altri la mia lingua e perchè io abbia il diritto morale di desiderare che gli altri non impongano a me la

loro, e perchè io possa su base non sciovinista servire alla cultura neutrale-umana.

X.

Conscio che la religione dev'essere solo una questione di credo sincero, ma non giocare il ruolo di strumento ereditato di allontanamento fra le genti, definisco come mia religione solo quella religione o sistema sostitutivo di una religione in cui io effettivamente credo. Ma qualunque sia la mia religione, la professo secondo i principi neutrale-umani homaranisti che consistono in quanto segue:

- a) La più alta Forza per me non comprensibile, che è la causa delle cause nel mondo materiale e morale posso definirla con il nome "Dio" o con un nome diverso, ma ho ben presente che chiunque ha il diritto di presentare a se stesso l'essenza di quella Forza così come gli detta la sua prudenza e il cuore o gli insegnamenti della sua chiesa. Non devo mai odiare o perseguire qualcuno per il fatto che il suo credo riguardo a Dio è diverso dal mio.
- b) Sono convinto che l'essenza dei veri ordini religiosi è riposta nel cuore di ogni uomo sotto la forma della coscienza, e che il principio fondamentale imprescindibile per ciascun uomo di quegli ordini è: comportati con gli altri come desidereresti che gli altri si comportino con te; considero ogni altra cosa nella religione come aggiunte che ogni uomo, conformemente al suo credo, ha il diritto di seguire o come parole di Dio per lui imperative o come commenti che insieme con le leggende ci sono stati dati dai grandi maestri dell'umanità appartenenti alle più diverse genti, o come usanze che sono state instaurate da uomini e la cui realizzazione o meno dipende dalla nostra volontà.
- c) Se non credo ad alcuna delle religioni rivelate esistenti, non devo restare in una di quelle solo per motivi etnici e tramite il mio rimanere trarre in errore gli uomini riguardo alle mie convinzioni e come eredità nutrire per generazioni infinite la separazione tra le genti, ma devo – se le leggi del mio paese lo per-

mettono – apertamente e ufficialmente dichiararmi *liberkreda* (= libero pensatore, *ndr*), non identificando tuttavia libertà di credo in particolare con l’ateismo, ma riservando al mio credere la piena libertà. Quando nel mio luogo di residenza esisterà una comunità di liberi credenti strutturata su basi di consenso comune, organizzata pienamente al di fuori di nazionalità e dottrine, comunità alla quale posso prendere parte con piena soddisfazione della mia coscienza e del mio cuore, allora per fissare solidamente e con precisione la mia neutralità religiosa e salvare i miei posteri dalla mancanza di programma e conseguentemente dalla ricaduta nello sciovinismo nazional-religioso, devo associarmi a tale comunità di libero credo del tutto ufficialmente e in modo possibilmente ereditario e accettare per me il suo nome neutrale, la sua organizzazione comunitaria, i suoi imprescindibili costumi e festività neutrali-umani, il suo calendario neutrale-umano etc; fino a quel tempo posso rimanere ufficialmente aderente alla religione nella quale sono nato, ma devo sempre aggiungere a suo nome l’aggettivo *liberkreda*, per mostrare che mi includo in essa solo provvisoriamente, per tradizione e con finalità amministrative.

XI.

Quando nella mia città sarà stato fondato un tempio homaranista, devo quanto più frequentemente possibile visitarlo, per convenirvi fraternamente con gli *homaranoj* di altre religioni, elaborare con loro costumi e feste neutrale-umane e in tal modo contribuire alla elaborazione, passo dopo passo, di una religione comune-umana pura filosoficamente, ma allo stesso tempo bella, poetica, calda e regolatrice dell’esistenza, religione che i genitori potranno trasferire senza ipocrisia ai loro bambini. Nel tempio homaranista ascolterò le opere dei grandi maestri dell’umanità relativi alla vita e alla morte e al rapporto del nostro “io” con l’universo e l’eternità, discussioni etico-filosofiche, inni che elevano e nobilitano. Questo tempio deve educare i giovani spingendoli a combattere

per la verità, il bene, la giustizia e la fratellanza verso ogni uomo, far crescere in loro l'amore per il lavoro onesto e il disgusto per i parolai e per ogni vizio; questo tempio deve offrire riposo spirituale agli anziani, consolazione ai sofferenti, dare la possibilità di alleggerire la coscienza a tutti coloro che portano qualunque peso. [...].

Nota: Riguardo al dogma 11, che oltre a un carattere sociale ne ha anche uno teosofico, bisogna tener presente che esso parla solo di quegli insegnamenti che non contrastano la scienza, e che si riferiscono solo al tempio degli *homaranoj*, ma assolutamente non ai circoli privati degli stessi. Questi circoli hanno un carattere non religioso, ma esclusivamente sociale [...].

XII

Definisco *homarano* chi ha sottoscritto la *Dichiarazione dell'Homaranismo* e si è iscritto a uno dei templi o circoli homaranisti esistenti. [...]

L'intera produzione del Nostro affonda nell'*humus* massonico. La consonanza con le idee libero-muratorie emerge in particolare nella produzione filosofico-politica⁹, e in particolare dal discorso programmatico del primo Congresso universale, di cui riportiamo alcuni stralci particolarmente eloquenti:

“Stimati signore e signori! Vi saluto, cari *samideanoj*, fratelli e sorelle della grande famiglia umana di tutto il mondo, che siete convenuti da terre vicine e lontane, dalle più diverse nazioni del mondo, per stringervi la mano nel nome della grande idea che tutti ci lega. Saluto anche te, gloriosa terra di Francia, e

⁹ Le problematiche di profondo valore socio-politico (dalla questione dell'Europa unita alla pace nel mondo), oggi sempre più cogenti e dibattute, sono affrontate in Zamenhof (1911, 1915, 1917, 1918) in un'ottica che, anche terminologicamente, tradisce la matrice di riferimento in questa sede evidenziate.

te, bella città di Boulogne-sur-mer, che avete voluto offrire ospitalità al nostro Congresso. [...]

Santo è per noi questo giorno. Il nostro convegno è modesto; il mondo esterno non sa molto di esso e le parole che vengono pronunciate in esso non volano per telegrafo a tutte le città e i Paesi del mondo, non si sono radunati né re né ministri per cambiare la carta politica del mondo, non brillano abiti sontuosi né profluvio di alte decorazioni nella nostra sala, non risuonano colpi di cannone intorno alla casa modesta in cui noi ci troviamo; ma per l'aria di questa sala volano dei suoni misteriosi, suoni molto tenui, non udibili dall'orecchio, ma avvertibili da ogni animo sensibile: sono i suoni di qualcosa di grande che ora sta nascendo. Per l'aria volano misteriosi fantasmi; gli occhi non li vedono, ma l'animo li sente; sono le immagini di un tempo futuro, di un tempo del tutto nuovo. Questi fantasmi voleranno via nel mondo, prenderanno corpo e si fortificheranno, e i nostri figli e nipoti li vedranno, li sentiranno e ne godranno. Nella più remota antichità, che già da lungo tempo è svanita dalla memoria degli uomini e di cui nessuna storia conserva il benché minimo documento, la famiglia umana si frantumò e i suoi membri cessarono di comprendersi fra di loro. Fratelli creati tutti secondo la stessa immagine, fratelli che tutti avevano uguali idee e uguale Dio nei loro cuori, fratelli che dovevano aiutarsi l'uno con l'altro e lavorare concordemente per la felicità e la gloria della loro famiglia, - quei fratelli diventarono del tutto estranei fra di loro, si dispersero, forse per sempre, in gruppetti nemici e tra di loro cominciò un'eterna guerra. Nel corso di molti millenni, nel corso di tutto il tempo che la storia umana ricorda, quei fratelli non han fatto che combattersi, e nessuna comprensione era affatto possibile fra loro. Profeti e poeti sognavano di un felice, nebuloso, lontanissimo tempo futuro, in cui gli uomini avrebbero ripreso a comprendersi e di nuovo si sarebbero riuniti in una sola famiglia; ma si trattava solo di un sogno. Si parlava di ciò come di una dolce fantasia, che nessuno prendeva sul serio, cui nessuno credeva.

E ora, per la prima volta, il sogno di millenni comincia a realizzarsi. Nella piccola città della costa francese sono convenuti uomini delle più diverse terre e nazioni; ed essi si incontrano non come muti e sordi, ma si comprendono l'uno con l'altro, si parlano l'uno con l'altro come fratelli, come membri di una sola nazione. Spesso si riuniscono a convegno persone di nazioni diverse e si comprendono tra di loro; ma quale immensa differenza esiste fra il loro comprendersi e il nostro! Là si comprendono soltanto una piccolissima parte dei convenuti, che hanno avuto la possibilità di dedicare moltissimo tempo e moltissimo denaro all'apprendimento delle lingue straniere. Tutti gli altri partecipano al convegno solo col loro corpo, non con la loro testa: mentre nel nostro convegno si comprendono l'uno con l'altro tutti i partecipanti. Chiunque ci comprende facilmente, soltanto che desideri comprenderci; e né povertà, né mancanza di tempo chiudono ad alcuno gli orecchi per le nostre parole. Là, la comprensione reciproca si ottiene in modo non naturale, offensivo e ingiusto, poiché là il membro di una nazione si umilia davanti al membro di un'altra, parla la lingua di lui disprezzando la propria, balbetta e arrossisce e si sente in inferiorità davanti al suo interlocutore, mentre questi si sente forte e fiero; nel nostro convegno non esistono nazioni forti e deboli, privilegiate e non privilegiate, nessuno si umilia, nessuno si sente inferiore; noi tutti stiamo su un fondamento neutrale, noi tutti abbiamo gli stessi identici diritti; noi tutti ci sentiamo membri di una sola nazione, membri di una sola famiglia, e per la prima volta nella storia dell'umanità noi - membri dei più diversi popoli - stiamo l'uno accanto all'altro non come stranieri, non come concorrenti, ma come fratelli che, non imponendo l'uno all'altro la propria lingua, si comprendono tra loro, non hanno sospetto l'uno dell'altro per una oscurità che li divide, si amano l'un l'altro e si stringono la mano non ipocritamente, come straniero a straniero, ma nella sincerità, come uomo a uomo. Dobbiamo dunque essere ben consapevoli di tutta l'importanza del giorno presente, perché oggi, tra le mura ospitali di Boulogne-sur-mer, si sono riuniti non francesi con inglesi, non russi con

polacchi, ma uomini con uomini. Benedetto sia il giorno, e grandi e belli siano i suoi risultati! [...]

Dopo molti millenni di sordo-mutismo e lotta reciproci, ora a Boulogne-sur-Mer inizia di fatto in massimo grado la comprensione e l'affratellamento reciproci dei membri delle diverse nazioni dell'umanità; e una volta partito, tale processo non si fermerà, ma proseguirà diritto sempre e sempre più forte, finché le ultime ombre del buio eterno si dissiperanno per sempre. Sono importantissimi questi giorni a Boulogne-sur-Mer, e siano benedetti! [...]

Presto inizieranno i lavori del nostro congresso, dedicato a un vero affratellamento dell'umanità. In questo momento solenne il mio cuore è pieno di qualcosa di indefinibile e misterioso, e sento il dovere di predisporre il cuore con una preghiera, di rivolgermi a quella più alta Forza e invocare il suo aiuto e la sua benedizione. Ma allo stesso modo in cui io, in questo momento, non appartengo a una nazione ma sono solo un uomo, così sento anche che, in questo momento, non appartengo a qualche religione nazionale o partitica, ma sono solo un uomo. E in questo momento innanzi agli occhi della mia anima vi è solo quell'alta Forza morale che ogni uomo sente nel suo cuore, e a questa Forza sconosciuta mi rivolgo con la mia preghiera.”

Apice del discorso è l'immediatamente successiva “*Preĝo sub la verda standardo*”, una poesia programmatica che avrebbe dovuto dire molto più di mille discorsi. Ma gli stessi amici più stretti gli suggerirono che i tempi non erano ancora venuti, e la *Preghiera sotto il verde standardo* fu letta escludendone l'ultima strofa, quell'ammiccamento alla massonica parabola dei tre anelli di Lessing che, insieme a quanto di più “interno” era nell'Esperanto, sarebbe rimasta nelle mani di pochi custodi di una tradizione (tanto esoterica, nel senso etimologico del termine, che detta strofa non fu nemmeno pubblicata nella *Krestomatio de Esperanto*) che avrebbe guidato dall'alto il processo evolutivo dell'Idea, in quell'ambivalenza tra visione profana e laicizzata dell'Esperanto come ausilio linguistico e le finalità più ‘sacre’ che gli erano alla base.

Nella lettera a Michaux del 5 gennaio 1905 Zamenhof scrive: “Ho voluto esprimere, in quella preghiera, quella religione naturale del cuore umano (*natura religio de la homa koro*) che è uguale nel cuore di ogni uomo, civilizzato o selvaggio, filosoficamente istruito o ignorante, e non ha niente in comune con diverse chiese, preti, dogmi prodotti o imposti. Ho voluto innalzare un canto a quella *nekonata kaj nekomprenebla mistera morala forto*, che è la fonte di ogni bene nel mondo ... ma sfortunatamente ho fallito totalmente ...”.

Preghiera sotto il verde stendardo

A Te, potente mistero incorporeo,
grande Forza che regge il mondo,
a Te, grande fonte dell'amore e della verità
e fonte di vita costante,
a Te che tutti presentano diversamente
ma tutti nel cuore sentono allo stesso modo,
a Te che crei, a Te che regni
oggi eleviamo una preghiera.

A Te non veniamo con credo nazionale,
con dogmi di cieco fervore:
scema ora ogni disputa religiosa
e regna solo il credo del *cuore*.
Con esso, che è uguale in tutti,
con esso, il più vero, combattente senza imposizione,
stiamo ora, figli dell'intera umanità,
presso il Tuo altare.

Hai creato l'umanità in modo perfetto e bello,
ma questa si è divisa in lotta;

un popolo attacca crudelmente un popolo,
il fratello attacca il fratello come sciacallo.
Oh, chiunque tu sia, Forza misteriosa,
ascolta la voce della preghiera sincera,
restituisci la pace ai figli
della grande umanità!

Giurammo di impegnarci, giurammo di lottare,
per riunire l'umanità.
Sostienici, Forza, non lasciarci cadere
ma lasciaci vincere la barriera;
dona bene al nostro lavoro,
dona forza al nostro fervore,
ché sempre contro attacchi selvaggi
rimaniamo coraggiosi.

Terremo altissimo il verde stendardo;
esso indica il bene ed il bello.
La Forza misteriosa del mondo ci benedirà,
e raggiungeremo la nostra meta.
Abatteremo i muri fra i popoli,
ed essi rovineranno rumorosamente
e cadranno per sempre, e Amore e Verità
inizieranno a regnare sulla Terra.

Si uniscano i fratelli, si intreccino le mani,
avanti con armi di pace!
Cristiani, ebrei o maomettani
noi tutti siamo figli di Dio.

Ricordiamoci sempre del bene dell'umanità,
e malgrado gli ostacoli, senza soste e fermate
indirizziamoci ostinati al fine fraterno
avanti, senza fine!

Ma ancora si riscontrano rimandi massonici nell'intera produzione poetica di Zamenhof. "L'Espero", inno del Movimento fin dal primo congresso universale, presenta molti aspetti di carattere iniziatico: il "nuovo sentire", quel desiderio di palingenesi che avrebbe migliorato il mondo nella diffusione degli ideali culturali e umani che informano il Movimento; quella "faccenda, la cosa di cui ci si occupa", è "la causa" per cui gli Esperantisti si battono, quell'impegno di difficile resa racchiuso nelle espressioni "nova sento", "interna ideo", che dal problema linguistico passa ad affrontare le tematiche di uguaglianza, tolleranza, fratellanza, dignità, valore e rispetto dell'essere umano e che spesso è accompagnato dall'aggettivo *sankta* "santo, sacro" a ulteriore testimonianza dell'impegno etico e totale del Movimento; il "circolo familiare", la cerchia dei *gesamideanoj* compartecipi dell'Idea (etimologicamente "coloro che partecipano della stessa idea"), che, uniti come fratelli, si impegnano per coltivare l'Ideale esperantista e rendere il mondo partecipe di esso, in quell'attività in cui sono spesso definiti (*kun*)*batalantoj*.

La speranza

Nel mondo è giunto un *nova sento*,
tra il mondo va una forte chiamata;
sulle ali di un vento favorevole
ora possa volare di luogo in luogo.

Non alla spada assetata di sangue
attira la famiglia umana:
al mondo eternamente in guerra

promette una santa armonia.

Sotto il segno santo della speranza
si raccolgono combattenti di pace,
e veloce cresce l'*Afero*
con l'impegno di chi spera.

Forti stanno mura millenarie
fra i popoli divisi;
ma cadranno le barriere ostinate,
abbattute dal santo amore.

Su un fondamento linguistico neutrale,
comprendendosi l'un l'altro,
i popoli faranno in accordo
una sola grande *rondo familia*.

I nostri compagni, diligenti,
non si stancheranno nel lavoro di pace,
finché il bel sogno dell'umanità
non si realizzerà per benedizione eterna.

“Al la fratoj” è una sorta di canto massonico al modo goethiano¹⁰. Da sottolineare il tema della luce, l'opposizione veglia-sonno, il valore del “lavoro”, l'esortazione all'unità, l'impegno “per una bella speranza”, tutti temi cari alle idee libero-muratorie.

¹⁰ Cfr. La sezione “Loggia” della raccolta Tutte le poesie, volume I, tomo secondo, Mondadori – Meridiani, Milano 1989, pp. 975-991. Altro possibile rimando classico è la produzione di Rudhyar Kipling, da “The Mother-Lodge” (1906), alla “Banquet Night” (1926) alla celeberrima “If” (1909).

Ai Fratelli

Resistiamo forti, amati fratelli,
per il nostro *sankta afero!*
Lottiamo uniti
per una bella speranza!

Ancora regna una notte senza luna,
il mondo dorme ostinato,
ma ormai presto si leverà il sole
a illuminare, a brillare senza fine.

Vegliate, oh vegliate, vegliate con costanza,
non temete il riso, l'insulto!
Chiamate, oh chiamate, continuate a chiamare,
finché non otterrete risposta!

Dieci volte si perderà invano
la vostra voce irrisa, -
l'undicesima troverà radici.
E crescerà un frutto benedetto.

Molto lontano siamo tutti
gli uni dagli altri ...
Dove siete, cosa fate,
oh cari fratelli miei?

Voi in città, voi in una cittadina,
in un piccolo villaggio,

non si è dispersa come un picco soffio
tutto il vostro coraggio?

Con successo, nel luogo dove abitate,
portate avanti il nostro *afero*,
o la vostra voce si è già zittita,
e voi stanchi avete perso la speranza?

Prosegue senza sosta il vostro lavoro
con onestà e speranza?
Brucia la fiamma nel vostro cuore
senza mai indebolirsi?

Resistiamo forti, lavoriamo con valore,
con coraggio, oh nostra *rondo*!
Cresca il nostro *afero* e sia florido
tramite noi in tutto il mondo!

Lo porteremo avanti senza riposo,
e nulla ci renderà stanchi;
lo diffonderemo, giurando in sacralità,
per tutto il mondo di Dio!

Difficoltà, lentezza
non ci sbarreranno la strada.
Senza scoramento disonorevole
faremo quanto potremo.

È ancora all'inizio

la meta in lontananza, -
la raggiungeremo con la potenza
del nostro animo forte!

La raggiungeremo con la potenza
del nostro santo fervore,
la raggiungeremo con la pazienza
e con un lavoro impavido.

Gloriosa la meta, santo l'*afero*,
la vittoria presto verrà;
alzeremo il capo fieri,
il mondo ci benedirà con gioia.

Allora ci attende la ricompensa
più maestosa e ricca:
il nostro lavoro e la nostra pazienza
renderanno felice il mondo!

Vi è poi, *last but not least*, l'aspetto linguistico e simbolico. Fra le parole del minimo lessico di base del *Fundamento* del 1905 si riscontrano i termini *framasono* e *loĝio*, troppo specifici per non essere profondamente 'interni' alla visione zamenhofiana. Indicativa, e significativa a riguardo, è poi una frase quale 'La bona genio de l'homaro vekigis' curiosamente ravvisabile nell'introduzione al *Dua Libro de l' Lingvo Internacia*, di patina terminologica e ideale chiaramente libero-muratoria. La stella a cinque punte, poi, e il colore verde rimandano al simbolismo massonico.

La simbologia apre poi a ciò che è definibile come ambito profetico-sacrale. Nel

Fundamento de Esperanto si trovano, fra gli esercizi, molti motivi religiosi¹¹. Zamenhof stesso dedica molto tempo e fatica alla traduzione dell'Antico Testamento. Uno scritto anonimo, *La Biblia Profeto Cefanjahu antaŭanoncinta Esperanton*, edito a Parigi nel 1910, intende dimostrare che Sofonia profetò dell'Esperanto. Il v. 3:9 rimanderebbe, con l'espressione שפה ברורה, alla lingua di Zamenhof. Autore dell'opera potrebbe essere – almeno secondo Maimon (1977) – Nahum Slouschz, professore di letteratura ebraica moderna alla Sorbona. Tale rapporto fra esperantismo e profezia è citato dal rabbino Saphro durante il congresso di Bern del 1913¹².

L'occorrenza frequente di 'afero', 'nia sankta afero' nei primi testi è da intendersi in chiave religioso-sacrale, come "la fondo de la Dia regno sur la tero"¹³. Il titolo di 'Majstro' (di chiara Tradizione) contro cui Zamenhof fortemente si oppose, come espressioni di tributo quale quella di Bourlet che, durante il terzo congresso mondiale, lo indica quasi come il re del popolo esperantista, vanno nella direzione della sacralizzazione.

Significativo e simbolico risulta, a chiudere, il fatto che nel 1959, in occasione del centenario della nascita, il Comitato Esecutivo dell'UNESCO, associazione non lontana – per storia e ideali – da matrici massoniche, abbia dichiarato Zamenhof "una delle grandi personalità dell'Umanità", incoraggiandone le celebrazioni.

Quanta parte delle informazioni qui raccolte siano a conoscenza della comunità esperantista è difficile dire: i pochi informati (che spesso sono i più formati) non trovano, o non cercano, troppe occasioni di approfondimento pubblico, degli altri i più spesso non ne hanno mai sentito parlare. La storia qui brevemente delineata è intendibile in molti modi: più semplicemente come il recupero di un piccolo tassello, invero curioso ed eccentrico, a una ricostruzione ulteriormente più variegata del profilo del secolo breve; in un'ottica esperantista, essa è almeno un tuffo nelle origini, alla riscoperta del proprio passato; per chi esperantista non è, un'occasione altra di riflessione che, traendo spunto da un aspetto linguistico,

¹¹ Cfr. Gishron (1986) 130 ss.

¹² *The Australian Esperantist*, sett./ott. 1961, p. 149; cfr. *Israela Esperantisto* 59, 13 (dicembre 1976).

¹³ Privat (1946) 20 ss.

apre a ben più ampie e feconde problematiche di carattere socio-politico gravide di contenuti anche nella più contingente attualità.

Bibliografia

- Amouroux J. (1995): "Ĉu Zamenhof estis framasono?", in *Franca Esperantisto*, majo 1995, p. 73-74
- Astori D. (1994): "L'esperanto sbarca a Seoul", in *La rivista delle lingue* 3, 10 (marzo/aprile), pp. 8-11
- Astori D. (1996): *Parlo Esperanto*, Garzanti Editore, Milano
- Astori D. (2006): "La poesia esperantista", prima parte in *Poesia* 205 (Anno XIX: maggio) pp. 65-76 e seconda parte 206 (Anno XIX: giugno) pp. 65-76
- Astori (2007): *Le radici filosofiche dell'Esperanto*, Yema Editrice, Modena (edizione digitale on line)
- Berényi Zs. (1995): "Esperanto kaj framasonismo" e "Boulogne-sur-Mer: Framasona asocio", in *Eventoj* del gennaio p. 8 e del marzo p. 8.
- Beretta R. (1994): "Macché massone: tutti a Messa con Zamenhof", in *Avvenire* del 3 gennaio
- Bevilacqua (2006): *Hillelismo di Lejzer Zamenhof*, tesi di laurea in Lingue e letterature straniere moderne (relatore Prof.ssa Angela Dioletta Siclari, correlatore Davide Astori), Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Parma
- Caubel A. (1959): "Nekonato: la Zamenhofa Homaranismo", in *Sennacieca Revuo* (edita da SAT, Paris) 87, pp. 3-17
- Cefanjahu (1910): *La Biblia Profeto Cefanjahu antaŭanoncinta Esperanton*, Paris
- Chiti-Batelli A. (1999): *Il serpente e la colomba. È attuale, e come, l'hillelismo linguistico di Zamenhof?*, Manduria/Lacaita, Bari
- Gishron J. (1986): *Lingvo kaj religio. Studo pri la frua esperantismo kun speciala atento al L.L. Zamenhof*, Yerushalaym, Sivron

- Gobbo F. (1998): *Il dilemma dell'esperanto. Tra vocazione ausiliaria e naturalizzazione*, tesi di laurea in Interlinguistica ed Esperantologia (relatore Prof. Fabrizio A. Pennacchietti), Corso di laurea in Scienze della Comunicazione, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Torino (scaricabile dal sito personale: <http://www.dicom.uninsubria.it/~fgobbo/>)
- Gobbo F. (2005): "La filosofia morale di Ludwik Lejzer Zamenhof per il nuovo millennio", in <http://erewhon.ticonuno.it/primavera2005/zamenhof.htm> (scaricato il 10 luglio 2006)
- Kökény L. – Bleiber V. (1933), a cura di: *Enciklopedio de Esperanto*, Budapest [ristampa anastatica del 1986 a cura della Hungara Esperanto-Asocio]
- Lamberti V. (1991): *Una voce per il mondo. Lejzer Zamenhof il creatore dell'esperanto*, Mursia
- Maimon N.Z. (1977): "Nahum Slousc – La forgesita pioniro", in *Esperanto* 70, 7-8 (859-860), pp. 131-132
- Moramarco M. (1995), a cura di: *Nuova Enciclopedia Massonica*, 3 voll., Roma
- Privat E. (1946): *Vivo de Zamenhof*, Heronsgate, Richmansworth
- Reinhold D. (1999): *Deutsches Freimauer-Lexicon*, Bonn
- RM (1974): "Biografie massoniche", in *Rivista Massonica* 65 [9 n.s.], 3 (marzo), pp. 172-186
- Selten R. (1997), a cura di: *I costi della (non) comunicazione linguistica europea*, Esperanto Radikala Asocio, Roma
- Van Kleef C. (1965): *La Homaranismo de D-ro L.L. Zamenhof – historia enketo pri la naskiĝo kaj evoluo de la Zamenhofa Homaranismo* (kolekto: *Zamenhof en sia tempo* 2), Marmande
- Vitali D. (1998), a cura di: *La linguistica, le lingue pianificate e l'Esperanto – Centodieci anni di storia*, in *L'esperanto* 3 (numero monografico)
- Zamenhof A. (1960): "Rememoroj pri la lastaj jaroj de mia patro", in *Memorlibro* (eldonita okaze de la centjara datreveno de la naskiĝo de D-ro L.L. Zamenhof), London
- Zamenhof L.L. – Homo sum (1901a): *Gillelizm. Proekt reŝenija evrejskogo voproza*, Warszawa [ristampato nel 1972 a cura di A. Holzhaus con sua traduzione in esperanto dal titolo *Hilelismo: projekto pri solvo de la hebrea demando*, Fondumo Esperanto, Helsinkij]
- Zamenhof L.L. (1911): "Gentoj kaj Lingvo Internacia", in *La Ondo de Esperanto* 3, 155-156, pp. 175-176

Zamenhof L.L. (1915): "Post la granda milito – Alvoko al la Diplomatoj", in *The British Esperantist* 11, pp. 51-55

Zamenhof L.L. (1917b): *Pri Dio kaj pri senmorteco* (manoscritto)

Zamenhof L.L. (1918): "Projekto de Kongreso pri neŭtrale-homa religio", in *Teknika Revuo* 9 (genn.-febr.), pp. 8-14 (progetto in data 18 ottobre 1914, giunto alla rivista il 4 gennaio 1918)

Zamenhof L.L. (1929): *Originala Verkaro* (OV), redattore Johann Dietterle, Leipzig [ristampa del 1983, Oriental-libro, Osaka]



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.